

## IO CAPITANO

Regia: **Matteo Garrone**

**Interpreti:** Seydou Sarr (Seydou), Moustapha Fall (Moussa), Issaka Sawagodo (Martin), Hichem Yacoubi (Ahmed), Doudou Sagna (Charlatan)

**Genere:** Drammatico - **Origine:** Italia/Belgio - **Anno:** 2023 - **Soggetto:** Matteo Garrone - **Sceneggiatura:** Matteo Garrone, Massimo Gaudioso, Massimo Ceccherini, Andrea Tagliaferri - **Fotografia:** Paolo Carnera - **Musica:** Andrea Farri - **Montaggio:** Marco Spoletini - **Durata:** 121' - **Produzione:** Archimede con RAI Cinema, in coproduzione con Tarantula con la partecipazione di Pathé - **Distribuzione:** 01 Distribution

Il viaggio avventuroso di due giovani senegalesi, Seydou (Seydou Sarr) e Moussa (Moustapha Fall), che lasciano Dakar alla volta dell'Europa. È "Io capitano", undicesimo lungometraggio di Matteo Garrone, in Concorso a Venezia 80. Le note parlano di Odissea contemporanea attraverso le insidie del deserto, gli orrori dei centri di detenzione in Libia e i pericoli del mare, ma il riferimento esplicito, quasi un testo a fronte, è un altro, ed è annoverato dalla filmografia dell'autore romano: "Pinocchio", qui tradotto in Seydou.

Scritta con Massimo Gaudioso, Andrea Tagliaferri e Massimo Ceccherini - non credevamo, ma l'assenza dell'abituale Ugo Chiti non si fa sentire, ovvero leggere -, fotografata da Paolo Carnera, montata da Marco Spoletini, l'avventura collodiana in Africa, via Senegal, Mali, Niger e fino alla Libia e quindi la Sicilia si concreta quale film di un bianco per un pubblico bianco sull'epopea di un nero. Il noi e loro, invero, non è mai oppositivo, intelligentemente Garrone opta per una regia piana, una sintassi paratattica, un tallonamento mai virtuosistico, quasi un assecondare più che (in)seguire: una certa elementarità, dunque, che sconfessa parimenti l'approccio etnografico, l'enfasi tragica, il voltaggio patico. Io capitano sta, è come appare, non trasgredisce la realtà che inquadra, nondimeno, sa sempre raffigurare, e figurarsi, l'altrove e l'alterità, che Garrone consegna parimenti all'elemento aereo: nel primo caso, la profuga morente che si libra in aria, il messaggero che sorvola Seydou nel ricongiungimento onirico, meglio, immaginifico alla madre rimasta a Dakar; nel secondo, l'elicottero di soccorso.

Terra, acqua - e fuoco - sono invece il territorio di Seydou e Moussa, domiciliario il transito verso un paese dei balocchi approcciato su YouTube, anelato non per miseria corrente ma per curiosità incipiente, raggiunto - ci si prova - senza palese necessità e non si sa quale, propria o altrui, virtù.

Non c'è esotismo, latita il pietismo, ma mancano pure Mangiafuoco, un amico almeno un po' Lucignolo, ché Moussa non lo è, per tacere del Gatto e della Volpe, mentre i grilli parlanti hanno tutti voce in capitolo, senza temere di essere schiacciati: insomma, che Pinocchio è questo, pacificato, moderatamente periglioso (avremmo detto peggio: nel racconto, non nella storia), scarsamente conflittuale, vastamente solidale?

Si rischia l'edificante, il parabolico se non il favolistico, con lo spauracchio del buonismo che s'allunga su questi migranti, come se la intenzionale e funzionale sparizione del regista, ovvero del dispositivo cinematografico, si facesse colmare da buoni sentimenti, belle speranze e carità musulmana. No, non è così. Garrone è sapiente, narrativamente e dunque ideologicamente: non ci sono balene, non ci

sono mangiafuochi perché siamo noi, noi spettatori, noi italiani ed europei. Noi bianchi. E lo siamo in misura terribile, infida, letteralmente o-scena: quando Seydou grida pieno d'orgoglio "Io capitano", noi vediamo lo scafista.

**Rivista del Cinematografo - Federico Pontiggia - 06/09/2023**

Dal loro villaggio in Senegal, dove vivono con le rispettive famiglie passando la giornata tra amici e scuola, Seydou e Moussa pianificano da sei mesi il viaggio che dovrebbe portarli da Dakar all'ambita Europa. Ma quello che attende i due giovani è molto più che un tragitto avventuroso, è l'Odissea contemporanea attraverso le insidie del deserto, gli orrori dei centri di detenzione in Libia e i pericoli del mare che tanti, troppi ragazzi, uomini, donne, bambini compiono ogni giorno. Restando vittime di un sogno.

Come racconta lo stesso filmmaker romano, per realizzare "Io capitano" si è 'partiti dalle testimonianze vere di chi ha vissuto questo inferno' e la scelta di riprendere quella realtà dal punto di osservazione di chi 'di solito' non ha voce è evidente, e importante per l'onestà intellettuale e progettuale che sottende. Un tentativo di offrire 'una sorta di controcampo, rispetto alle immagini che siamo abituati a vedere dalla nostra angolazione occidentale, che forse le sequenze montate per il grande schermo aiuteranno a rendere evidente anche a chi ha qualche difficoltà a considerare 'angolazioni' differenti. Eppure, insieme, una scelta di limitare la propria autorialità, qui al servizio del messaggio e liberata dal bisogno di emergere, anche se un tocco personale è riconoscibile nelle parti più oniriche, forse non del tutto necessarie, ma che senza dubbio resteranno impresse ai tanti appassionati di Garrone. Che nel suo nono film arricchisce una cinematografia da sempre capace di raccontare il lato oscuro della nostra civiltà con una Odissea a tappe, che narrativamente rischia di condizionare la forma scelta, a tratti meccanica. E nella quale i momenti migliori sono probabilmente quelli dominati dalle figure della madre di Seydou, capace di emozionare con pochi gesti, e del suo mentore muratore.

Momenti nei quali non a caso l'azione si ferma e permette di sviluppare maggiormente il rapporto tra i personaggi. Non tutti ugualmente caratterizzati ed espressivi. Esempio, in tal senso, lo sfruttamento del compagno di viaggio Moussa, che avrebbe forse consentito diverse e maggiori possibilità drammatiche, che in conclusione il film sconta. Scelte legittime e non criticabili, che rendono il film inattaccabile ideologicamente (si spera), ma non artisticamente. Il tema dell'emigrazione è sicuramente tra i più esplorati dal cinema moderno e contemporaneo, spesso - abbandonato il punto di vista storico nazionale - seguendo le storie e l'esodo dei tanti abitanti dell'Africa costretti a scontrarsi con discriminazione e sfruttamento in cerca di una vita migliore. La scelta, quindi, segue la sensibilità e gli interessi di ciascuno, fermi restando dei 'Bellissimi' come il "Fuocoammare" di Gianfranco Rosi, Orso d'oro alla Berlinale, "Miracolo a Le Havre" di Aki Kaurismäki o "Quando sei nato non puoi più nasconderti" di Marco Tullio Giordana, in cui il salvataggio è opera del giovane figlio di un industriale bresciano.

**Ciak - Mattia Pasquini - 06/09/2023**



CINEMA TEATRO  
DEL BORGO

Galleria P.zza S. Anna - via  
Borgo Palazzo - 035 236944  
www.sas.bg.it